

Corriere delle Dame

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Per trimestre

lit. 8. 75 Giornale con figurino ogni cinque giorni.

Corriere delle Mode

Per trimestre

lit. 3. 75 giornaletto di Mode con figurino ogni cinque giorni.

In Milano due lire di mano per risparmio delle spese postali.

CORRIERE DELLE DAME

GIORNALE

DI MODE, LETTERATURA, VARIEtà E TEATRI

Milano, Vicolo di S. Fedele N. 1179

*Signora Marchesa Elisa Fr. Polesini
Parente nell'Istria*

Milano, il 28 Marzo 1846

Per la regolarità ed uniformità dei registri del **CORRIERE DELLE DAME e DELLE MODE**, desiderandosi di regolare ogni pendenza, e procurare l'incasso relativo, la direzione dello Stabilimento si permette di trascrivere qui in calce l'importo del di Lei debito d'associazione.

Colla massima stima

Obblig. e devot.

Giuditta Lampugnani.

Associazione al **CORRIERE** *Delle Dame*

Secondo Semestre 1845

17.50

Primo Semestre 1846

17.50

35. —

NECROLOGIA

*Necrologia per la morte del conte Giulio Perticari
apparsa sul "Corriere delle Dame" del 13 luglio 1822, n. 28,
pagine 222 e 223*

*Collocazione:
Fondazione Musei Civici di Venezia,
coll. 9/11 Biblioteca di Ca' Mocenigo*

Come gli uomini d'animo virtuoso e di sublime ingegno sono un favore del cielo all'umanità, così la lor morte è una perdita e una sventura che tocca l'universale, dovunque non duri quel pessimo vizio di non conoscere la virtù o d'invidiarla.

Però, quale argomento di comun dolore, annunziamo la morte del conte Giulio Perticari, avvenuta in Pesaro sul finire dello scorso mese; di che non poteva esserci dato giammai né più grave né più lagrimevole incarico : sia perché troppo inuguali ci sentiamo alle lodi di sì grand'uomo, sia perché quel poco medesimo che vagliamo è offeso in noi dal dolore.

Diremo cionnonpertanto dell'illustre defunto quello che ne sappiamo, più presto per desiderio di alleviare il nostro cordoglio che per presunzione di gareggiare coi molti, che senza dubbio ne parleranno dopo di noi.

Egli adunque, per tacere de' suoi primi anni, in Roma ed in Napoli, essendo ancora assai giovane, pose chiari e gloriosi i principii della sua letteraria carriera.

Ma né del proprio merito, né delle altrui lodi innalzavasi l'animo gentile del Perticari, che fermato nel solo desiderio del sapere, non si mostrò vago giammai della fama.

Se non che la fama gli s'addoppiava per la sua modestia medesima nell'estimazione dei dotti, i quali ben s'avvisavano di qual gloria si farebbe degno un giorno colui che non si curava di cogliere quella che già gli era dovuta.

Frattanto l'amore degli studi non era in lui scompagnato dal desiderio di giovare la patria, e la giovò sostenendovi molte cariche civili, nelle quali rammenteremo l'amore e la stima universale che guadagnossi, non già l'integrità e la giustizia : chè il ricordarle, siccome titoli di lode, sarebbe ingiuria alle virtù di tant'uomo.

Ma dopo alcuni anni di questa gloria, che noi chiameremo domestica

o municipale, il conte Perticari si fece sposo alla figlia del cavaliere Vincenzo Monti, di cui venerava quant'altri mai il sapere e l'altissimo ingegno.

Allora gli eccitamenti di sì gran suocero, non che quelli della virtuosa ed erudita consorte, trassero il troppo modesto giovane dal silenzio, nel quale viveva, ed il suo nome cominciò a suonare glorioso per tutta Italia, finché poi col Trattato intorno agli Scrittori del Trecento, e colla dotta e sublime difesa di Dante guadagnò, per così dire, di slancio quella meta a cui altri appena arriva nel corso di tutta la vita. Sappiamo ch'egli attualmente ad altre opere intendeva, fra le quali taluna forse era già compiuta: ma le più belle speranze sono le più facili ad esser deluse, e il Perticari fu tolto all'amore della sposa e del suocero, non che al desiderio di tutti coloro che tengon care le patrie lettere e gli ottimi cittadini.

Egli era nato il 15 agosto 1779, e quindi compì sua vita nel fior degli anni; non per altro sì presto che nol consolasse, morendo, il pensiero che il suo nome durerà lunga pezza fra i posteri.

L'ottima indole del suo cuore, la gloria che da tutte le parti gli attiravano i suoi studi, gli agi e gli onori con posato e virtuoso animo usati, l'amicizia e l'affetto più che paterno del maggior letterato d'Italia, e l'amore tenerissimo di una sposa, del marito e del padre ben degna, come fecero senza dubbio a lui contenta la vita, così ne rendono più dolorosa e più grave la perdita nel cuore di tutti i buoni.

Egli sarà certamente oggetto di lagrime invidiate: e noi, poiché non siamo da tanto, ci confortiamo con quelle sublimi e vere parole di Tacito: *Quidquid ex Agricola amavimus, quidquid mirati sumus, manet mansurumque est in animis hominum in aeternitate temporum, fama rerum. Nam multos veterum velut inglorios et ignobiles oblivio obruet¹, Agricola posteritati narratus et traditus, superstes erit².*

F.A.

NOTE

1 Nell'articolo apparso sul "Corriere delle Dame" è scritto *obruet* al posto della forma corretta *obruit*:

"Si quis piorum manibus locus, si, ut sapientibus placet, non cum corpore extinguuntur magnae animae, placide quiescas, nosque domum tuam ab infirmo desiderio et muliebribus lamentis ad contemplationem virtutum tuarum voces, quas neque lugeri neque plangi fas est. Admiratione te potius et immortalibus laudibus et, si natura suppeditet, similitudine colamus: is verus honos, ea coniunctissimi cuiusque pietas. Id filiae quoque uxori praeceperim, sic patris, sic mariti memoriam venerari, ut omnia facta dictaque eius secum revolvant, formamque ac figuram animi magis quam corporis complectantur, non quia intercedendum putem imaginibus quae marmore aut aere finguntur, sed ut vultus hominum, ita simulacra vultus imbecilla ac mortalia sunt, forma mentis aeterna, quam tenere et exprimere non per alienam materiam et artem, sed tuis ipse moribus possis. *Quidquid ex Agricola amavimus, quidquid mirati sumus, manet mansurumque est in animis hominum in aeternitae temporum, fama rerum; nam multos veterum velut inglorios et ignobilis oblivio obruit: Agricola posteritati narratus et traditus superstes erit*" (Publio C. Tacito, *De vita et moribus Iulii Agricolae*, 46).

2 "Tutto ciò che di Agricola abbiamo amato ed abbiamo ammirato rimane e rimarrà per sempre nell'animo degli uomini, grazie alla gloria delle sue imprese; infatti l'oblio seppellisce molti degli antichi come oscuri e sconosciuti. Agricola, raccontato e tramandato ai posteri, vivrà per sempre" (Publio [o Gaio] Cornelio Tacito, *De vita et moribus Iulii Agricolae*, 46).

Nelle pagine seguenti:

Necrologia per la morte del conte Giulio Perticari, Articolo originale tratto dal n. 28 del "Corriere delle Dame" del 13 luglio 1822, pagine 222 e 223

Fondazione Musei Civici di Venezia,
coll. 9/11 Biblioteca di Ca' Mocenigo

delicato, ch'è forse la parte più malagevole ad acquistare nello studio, e quei segreti dell' arte che addoppiano la forza dello spirito: per dir breve n' andarono in Grecia ad apprendere il talento sovrumano di render bella ogni cosa. Quivi poi nelle scuole filosofiche dove i Romani più illustri si liberavano dai pregiudizii, imparavano eziandio a rispettare i Greci: ritornavano alla patria pieni di riconoscenza e di ammirazione, e Roma rendea quindi più leggiero il suo giogo: guardavasi dall' abusare i diritti della vittoria, e co' suoi benefizii distingueva la Grecia dalle altre province soggette. Qual gloria per le lettere, poichè risparmiarono ai paesi dov' erano in onore, quei danni, contro i quali non valsero nè i suoi legislatori, nè i magistrati, nè i capitani! ».

Necrologia.

Come gli uomini d' animo virtuoso e di sublime ingegno sono un favore del cielo all' umanità, così la lor morte è una perdita e una sventura che tocca l' universale, dovunque non duri quel pessimo vizio di non conoscere la virtù o d' invidiarla. Però, quale argomento di comun dolore, annunziamo la morte del conte Giulio Peticari, avvenuta in Pesaro sul finire dello scorso mese; di che non poteva esserci dato giammai nè più grave nè più lagrimevole incarico: sia perchè troppo inuguali ci sentiamo alle lodi di sì grand' uomo, sia perchè quel poco medesimo che vaghiamo è offeso in noi dal dolore. Diremo cionnonpertanto dell' illustre defunto quello che ne sappiamo, più presto per desiderio di alleviare il nostro cordoglio che per presunzione di gareggiare coi molti, che senza dubbio ne parleranno dopo di noi. Egli adunque², per tacere de' suoi primi anni, in Roma ed in Napoli, essendo ancora assai giovane, pose chiari e gloriosi i principii della sua letteraria carriera. Ma nè del proprio merito, nè delle altrui lodi innalzavasi l' animo gentile del Peticari, che fermato nel solo desiderio del sapere, non si mostrò vago giammai della fama. Se non che la fama gli s' addoppiava per la sua modestia medesima nell' estimazione dei dotti, i quali ben s' avvisavano di qual gloria si farebbe degno un giorno colui che non si curava di cogliere quella che già gli era dovuta. Frattanto l' amore degli studii non era in lui scompagnato dal desiderio di giovare la patria, e la giovò, sostenendovi molte cariche civili, nelle quali rammenteremo l' amore e la stima universale che guadagnossi, non già l' integrità e la giustizia: chè il ricordarle, siccome titoli di lode, sarebbe ingiuria alle virtù di tant' uomo. Ma dopo alcuni anni di questa gloria, che noi chiameremo domestica o municipale, il conte Peticari si fece sposo alla figlia del cavaliere Vincenzo Monti, di cui venerava quant' altri mai il sapere e l' altissimo ingegno. Allora gli ecci.

tamenti di sì gran suocero, non che quelli della virtuosa ed erudita consorte, trassero il troppo modesto giovane dal silenzio, nel quale viveva, ed il suo nome cominciò a suonare glorioso per tutta Italia, finchè poi col Trattato intorno agli Scrittori del trecento, e colla dotta e sublime difesa di Dante guadagnò, per così dire, di slancio quella meta a cui altri appena arriva nel corso di tutta la vita. Sappiamo ch'egli attualmente ad altre opere intendeva, fra le quali taluna forse era già compiuta: ma le più belle speranze sono le più facili ad esser deluse, e il Peticari fu tolto all'amore della sposa e del suocero, non che al desiderio di tutti coloro che tengon care le patrie lettere e gli ottimi cittadini. Egli era nato il 15 agosto 1779, e quindi compìe sua vita nel fior degli anni; non per altro sì presto che nol consolasse, morendo, il pensiero che il suo nome durerà lunga pezza fra i posteri. L'ottima indole del suo cuore, la gloria che da tutte parti gli attiravano i suoi studii, gli agi e gli onori con posato e virtuoso animo usati, l'amicizia e l'affetto più che paterno del maggior letterato d'Italia, e l'amore tenerissimo di una sposa, del marito e del padre ben degna, come fecero senza dubbio a lui contenta la vita, così ne rendono più dolorosa e più grave la perdita nel cuore di tutti i buoni. Egli sarà certamente oggetto di lagrime invidiate: e noi, poichè non siamo da tanto, ci confortiamo con quelle sublimi e vere parole di Tacito: *Quidquid ex Agricola amavimus, quidquid mirati sumus, manet mansurumque est in animis hominum in æternitate temporum, fama rerum. Nam multos veterum velut inglorios et ignobiles oblivio obruet, Agricola posteritati narratus et traditus, superstes erit.*

F. A.

I Puritani di Scozia e il Nano misterioso, Romanzi storici di Walter Scott, tradotti dal professore Gaetano Barbieri. Milano dalla Tipografia di Commercio.

Di questi romanzi che l'autore ha pubblicati sotto il nome di *Iedesah Cleishbotham*, è uscito in luce finora con veste italiana soltanto il primo volume. A parlare dell'interesse che questo romanzo può destare nell'animo de' leggitori, diremo che al nostro giudizio non sarà forse di grande momento, giacchè il libro è pieno di quistioni religiose e di costumi nazionali, più presto che di quelle passioni e di quegli argomenti che toccano e spettano, per così dire, a tutto il genere umano. Ma l'ingegno di Walter Scott ha supplito in gran parte questo manco di interesse intrinseco abbellendo il suo lavoro con molti eccellenti accessori: nè d'altra parte andrebbe forse gran fatto lungi dal vero chi dicesse che questa maniera di Romanzi non è da aversi men cara nè meno in pregio di quell'altra tutta passioni ed amori, e vuota sempre di utili cognizioni. Anche il traduttore dal suo canto ha contribuito non poco con uno stile nitido e purgato ad accrescere i pregi dell'opera ed il piacere di chi la legge.